

Franco Martinelli

Indice

La città i classici della sociologia

Bauman, Booth, Burgess, Chombart de Lauwe,
Durkheim, Elia, Engels, Gans, Hellpach, Le Play,
Lloyd Warner, Lynd, Martinotti, Marx, Mauss, Mela,
Merrell Lynd, Mumford, Park, Riesman, Simmel, Sorokin,
Strassoldo, Weber, Wirth, Zimmerman

Liguori Editore

Indice

- 5 *Introduzione*
 di *Franco Martinelli*
- 11 **I**
 I fondamenti teorici della sociologia urbana e rurale
- 21 1. Divisione del lavoro e rapporti città campagna
 di *Karl Marx, Friedrich Engels*
- 31 2. La divisione del lavoro sociale. Le cause
 di *Emile Durkheim*
- 35 3. Morfologia sociale
 di *Emile Durkheim*
- 37 4. Comunità di vicinato
 di *Max Weber*
- 41 5. Concetto e categorie di città
 di *Max Weber*
- 53 6. Le città dell'Occidente
 di *Max Weber*
- 57 7. Definizione di società rurale e società urbana
 di *Pitirim Sorokin e Carle C. Zimmerman*

- 71 **II**
Ricerche sociali con metodo empirico nell'Europa dell'Ottocento
- 75 8. Origine e condizioni del proletariato. Le grandi città. Londra
 di *Friedrich Engels*
- 85 9. Le grandi città. Manchester
 di *Friedrich Engels*
- 97 10. La questione delle abitazioni
 di *Friedrich Engels*
- 101 11. Vita e lavoro degli abitanti di Londra
 di *Charles Booth*
- 115 12. Manovale parigino con famiglia numerosa. Operaio a giornata con assunzione temporanea
 di *Frédéric Le Play*
- 137 13. Morfologia e variazioni stagionali delle società eschimesi
 di *Marcel Mauss*
- 153 **III**
Ecologia umana e sociologia urbana
- 161 14. La città: indicazioni per lo studio del comportamento umano nell'ambiente urbano
 di *Robert E. Park*
- 175 15. Lo sviluppo della città. Introduzione a un progetto di ricerca
 di *Ernest W. Burgess*
- 189 16. Dal Ghetto a Deutschland
 di *Louis Wirth*

- 201 17. L'urbanesimo come modo di vita
di *Louis Wirth*
- 217 **IV**
Antropologia culturale urbana
- 229 18. Le classi sociali nella città media americana
di *Robert Lynd, Helen Merrell Lynd*
- 243 19. Le classi sociali nella città media in transizione
di *Robert Lynd*
- 259 20. La stratificazione delle classi sociali nella città Yankee
di *William Lloyd Warner*
- 269 21. L'influenza della comunità a Levittown
di *Herbert Gans*
- 285 **V**
Città, tipi di personalità, di carattere sociale e di identità
- 295 22. Metropoli e personalità
di *Georg Simmel*
- 309 23. Psicologia sociale e caratterologia dell'abitante della metropoli di *Willy Hellpach*
- 323 24. Alcuni tipi di società e di carattere sociale: gli eterodiretti
di *David Riesman*
- 335 25. Da pellegrino a turista
di *Zygmunt Bauman*

- 349 **VI**
Nuove tendenze negli sviluppi delle città
- 351 26. L'espansione urbana e le città nuove
di *Henry Chombart de Lauwe*
- 363 27. Tecnologia e città post-industriale
di *Gian Franco Elia*
- 373 28. La nuova morfologia urbana
di *Guido Martinotti*
- 383 29. La città e il suo ambiente
di *Alfredo Mela*
- 397 30. Fenomenologia e tipologia dell'architettura postmoderna
di *Raimondo Strassoldo*
- 413 31. La fine di Megalopoli
di *Lewis Mumford*
- 423 *Nota bibliografica*

Fenomenologia e tipologia dell'architettura postmoderna

di Raimondo Strassoldo

I luoghi in cui sorgono le espressioni paradigmatiche dell'architettura postmoderna (in senso lato) sono le grandi città dell'Occidente, e le isole di opulenza nel resto del mondo. Caratteristicamente, si tratta di realizzazioni di iniziativa privata, o solo parzialmente pubblica. Uno dei tratti più tipici del postmoderno, infatti, come abbiamo accennato, è il declino del ruolo dello Stato e delle istituzioni elettive nel governo del territorio. Lo sviluppo urbano non è un dato scontato, che la pianificazione deve solo regolare e orientare; è divenuto un'energia rara e preziosa, da ricercare, attivare, attirare con ogni mezzo. Il pianificatore si è trasformato da guardiano del territorio a mediatore d'affari¹.

Il problema principale del governo delle città è divenuto la promozione dello sviluppo, l'*urban marketing*. Le grandi imprese di rinnovo urbano nelle vecchie aree metropolitane in decadenza, negli USA e in Gran Bretagna, tipicamente vedono all'opera coalizioni pubblico-private animate da grandi gruppi finanziari; con un rapporto di investimenti di 1 a 6. Tipicamente queste iniziative rifiutano lo *zoning* rigido e a larghe maglie tipiche dell'urbanistica razionalista, e mirano piuttosto all'embricazione, all'integrazione, alla diversificazione nell'uso dello spazio. Invece delle grandi distese di uniformi parallelepipedi di vetro e cemento (o alluminio), si ha ricca varietà di forme, colori, dimensioni (possibilmente medio-piccole), di stili (possibilmente legati alla tradizione locale). Il modello è quello del villaggio o della cittadina tradizionale (italiana!)². Ciò si ottiene tipicamente affidando la progettazione ad una pluralità di architetti, e lasciando ad ognuno ampia libertà; secondo il modello inaugurato dall'IBA di Berlino. Invece della rigida separazione delle funzioni e gruppi sociali si mira alla loro mescolanza e integrazione, secondo gli insegna-

¹ P. Hall, *Cities of tomorrow*, Blackwell, Oxford, 1996, pp. 343 ss.

² C. Jencks, *Postmodernism between kitsch and culture*, cit., p. 30.

menti di Jane Jacobs e Christopher Alexander. E le funzioni tipiche assegnate a queste aree sono quelle proprie del terziario e quaternario: servizi, commercio, ricreazione, cultura, comunicazione, spettacolo, turismo; senza dimenticare qualche quota di residenze, per diverse fasce³.

Nelle città postmoderne le architetture più monumentali — per dimensioni, qualità e originalità formale, innovazioni tecniche — non sono più quelle che ospitano le massime istituzioni pubbliche, ma le grandi società private, specie quelle operanti nel settore terziario: banca, finanza, assicurazione. Anche chi non sapesse assolutamente nulla di come funziona la società attuale, di quali sono le sue istituzioni e valori centrali, di chi detiene la ricchezza e il potere, lo potrebbe capire dalla sola ispezione visiva della morfologia urbana. Non altrimenti che nel Medioevo, le cattedrali del nuovo dio emergono potentemente sopra ogni altra struttura.

Ma i grattacieli per uffici non sono le espressioni più caratteristiche dell'architettura postmoderna. Essi continuano ad essere costruiti, specie nei paesi *nouveaux riches* dell'Asia sud-orientale, Giappone, Hong Kong, Malaysia, ecc. dove ancora si può sfogare in tutta ingenuità l'antico impulso maschile a esibire la propria potenza con l'erezione di falliche torri. E in questo campo vi sono realizzazioni di stupefacenti dimensioni e di altissima qualità tecnica ed estetica. Similmente passate di moda sono le grandi imprese di iniziativa residenziale pubblica, le «città nuove» dove la Gran Bretagna è stata maestra al mondo⁴. Ovviamente, esempi interessanti in questo campo continuano ad essere prodotti anche in epoca postmoderna; ad esempio a Vienna, con la sua curiosa «Casa Hundertwasser». Ma il postmoderno non è uno stile che si presti molto alle funzioni residenziali. La sue fantasie sono spesso costose e scomode, e, alla lunga, stucchevoli. Solo i molto ricchi, nel cui stile di vita le funzioni rappresentative e simboliche della casa fanno premio su quelle utilitarie, possono permettersene; ed essi possono anche liberarsene, quando l'effetto-moda e l'effetto-sorpresa sono esauriti.

I luoghi più caratteristici dell'architettura e urbanistica postmoderna possono essere raggruppati in tre grandi categorie. La prima comprende le *nuove città del tempo libero e del divertimento*; la seconda *le cattedrali del consumo*

³ C. Jencks, op. cit., pp. 28 ss.; P. Hall op. cit., p. 350 ss. P. Hall, op. cit., a questo proposito parla di «rousification», dal nome di J. Rouse, protagonista dei rinnovi urbani di Baltimore e Boston e grande promotore, negli anni '70, di questa «ricetta».

⁴ P. Hall, op. cit., p. 347.

menti di Jane Jacobs e Christopher Alexander. E le funzioni tipiche assegnate a queste aree sono quelle proprie del terziario e quaternario: servizi, commercio, ricreazione, cultura, comunicazione, spettacolo, turismo; senza dimenticare qualche quota di residenze, per diverse fasce³.

Nelle città postmoderne le architetture più monumentali — per dimensioni, qualità e originalità formale, innovazioni tecniche — non sono più quelle che ospitano le massime istituzioni pubbliche, ma le grandi società private, specie quelle operanti nel settore terziario: banca, finanza, assicurazione. Anche chi non sapesse assolutamente nulla di come funziona la società attuale, di quali sono le sue istituzioni e valori centrali, di chi detiene la ricchezza e il potere, lo potrebbe capire dalla sola ispezione visiva della morfologia urbana. Non altrimenti che nel Medioevo, le cattedrali del nuovo dio emergono potentemente sopra ogni altra struttura.

Ma i grattacieli per uffici non sono le espressioni più caratteristiche dell'architettura postmoderna. Essi continuano ad essere costruiti, specie nei paesi *nouveaux riches* dell'Asia sud-orientale, Giappone, Hong Kong, Malaysia, ecc. dove ancora si può sfogare in tutta ingenuità l'antico impulso maschile a esibire la propria potenza con l'erezione di falliche torri. E in questo campo vi sono realizzazioni di stupefacenti dimensioni e di altissima qualità tecnica ed estetica. Similmente passate di moda sono le grandi imprese di iniziativa residenziale pubblica, le «città nuove» dove la Gran Bretagna è stata maestra al mondo⁴. Ovviamente, esempi interessanti in questo campo continuano ad essere prodotti anche in epoca postmoderna; ad esempio a Vienna, con la sua curiosa «Casa Hundertwasser». Ma il postmoderno non è uno stile che si presti molto alle funzioni residenziali. La sue fantasie sono spesso costose e scomode, e, alla lunga, stucchevoli. Solo i molto ricchi, nel cui stile di vita le funzioni rappresentative e simboliche della casa fanno premio su quelle utilitarie, possono permettersene; ed essi possono anche liberarsene, quando l'effetto-moda e l'effetto-sorpresa sono esauriti.

I luoghi più caratteristici dell'architettura e urbanistica postmoderna possono essere raggruppati in tre grandi categorie. La prima comprende le *nuove città del tempo libero e del divertimento*; la seconda *le cattedrali del consumo*

³ C. Jencks, op. cit., pp. 28 ss.; P. Hall op. cit., p. 350 ss. P. Hall, op. cit., a questo proposito parla di «rousification», dal nome di J. Rouse, protagonista dei rinnovi urbani di Baltimore e Boston e grande promotore, negli anni '70, di questa «ricetta».

⁴ P. Hall, op. cit., p. 347.

nightscape e dell'arte al neon. A Las Vegas la competizione per gli effetti più stupefacenti ha fatto nascere alcuni degli edifici più grandi del mondo — c'è anche una piramide di vetro nero grande quasi come quelle di Giza — e le ricostruzioni storiche, in stile hollywoodiano, più esagerate.

A Las Vegas si ispirano infiniti altri agglomerati urbani specializzati in tempo libero e turismo. I loro caratteri distintivi sono la spettacolarità e la transitorietà, tipici delle scenografie teatrali e dei baracconi dei luna-park. Le discoteche ne sono un buon esempio. Ma la tipologia di gran lunga più importante è senza dubbio quella delle città balneari. L'adorazione del sole e i giochi con l'acqua sono da tempo riti fondamentali nella cultura occidentale, a celebrare i quali sono stati creati infiniti insediamenti, anche di grandissime dimensioni. Anche qui il paradigma è americano: Miami. Certo tra le Las Vegas e le Miami vi sono differenze; la principale è forse il ruolo più modesto del gioco d'azzardo, e invece la centralità dell'albergo. I grandi alberghi balneari, in tutto il mondo, sono un'altra delle tipologie edilizie in cui l'architettura postmoderna ha trovato occasioni di massima creatività.

Disneyland e le città simulate

La Disney Corporation è stata definita come una delle maggiori promotrici dell'architettura postmoderna, a cominciare dal suo primo parco divertimenti di Anaheim, Los Angeles. Negli anni '70 ha trapiantato la sua esperienza in Florida, con Disneyworld, e alla fine degli anni '70 in Europa, a Parigi. Ovviamente anche questo modello ha fatto scuola, e replicato dozzine di volte, in tutto il mondo. Ma negli anni '80 la Disney ha aperto anche un altro settore di espansione, quello dei mega-alberghi, che costituiscono ormai di gran lunga il settore più importante dell'impero Disney. A progettare queste strutture, e la nuova sede stessa della società (con le famose colossali cariatidi di granito rosa a forma di Sette Nani), sono stati chiamati i più famosi e originali architetti postmoderni, come M. Graves e R. Stern. La Disney è stata definita una delle principali forze propulsive della più avanzata architettura postmoderna: «quel che l'IBM è stata per l'architettura razionalistica, la Disney è per quella postmoderna»⁸.

Le Disneyland, a differenza delle Las Vegas, si rivolgono ad un pubblico di bambini e di famiglie, e quindi sono ovviamente molto morali;

⁸ P. Goldberger, *Robert Stern: Disney Casting Centre*, in «Architectural Design», 88, 1990.

niente sesso né gioco d'azzardo, e invece abbondanza di stimoli educativi e culturali (alla loro maniera). Esse vengono chiamate anche *theme parks*, per l'ambizione di fornire esperienze conoscitive di certi mondi (del passato, del futuro, di altri continenti). Più esplicitamente che Las Vegas, le Disneyland mostrano la loro derivazione dai luna-park, con le loro attrazioni cinetetiche e visuali. Ma molte idee sono state prese in prestito dalle tradizioni culturali europee. Un esempio è la Main Street, ispirata ai piccoli centri urbani gelosamente conservati e rinnovati nella vecchia Europa⁹. Un altro il castello di Cenerentola, derivato da quello di Neuschwartzstein in Baviera (che a sua volta è un *pastiche* ottocentesco derivato da quelli rinascimentali della Loira, a loro volta rielaborazioni di quelli medievali della Borgogna). Ma una delle fonti ispiratrici di Disneyland è squisitamente americana, la «Colonial Williamsburg» voluta dai Rockefeller negli anni '30; una cittadina del '700 integralmente ricostruita e animata da personale in costume, che per la gioia dei turisti finge di svolgere le occupazioni tipiche dell'epoca.

Il secondo carattere distintivo ed evidente è infatti la peculiare «falsità» o illusorietà o carattere simulativo di questi insediamenti. Il carattere simulativo dell'intera società postmoderna, come è noto, è stato denunciato con particolare veemenza da Baudrillard, e anche per questo Disneyland ne è una manifestazione così tipica¹⁰. Qui i modelli, oltre che il luna park, sono il museo delle cere, la scenografia teatrale e soprattutto gli «effetti speciali» cinematografici. Ma il genio della Disney è stato lo sviluppo ad altissimi livelli di sofisticazione dell'arte dell'animazione, sia mediante congegni elettromeccanici sia mediante operatori in carne ed ossa. A Disneyland nulla è ciò che sembra, tutto è integralmente falso. L'esperienza che se ne trae è del tutto simile a quella del cinema o della televisione, con in più la tridimensionalità, la multisensorialità e il movimento del soggetto. Ed è questo che rapisce, ogni anno, decine di milioni di visitatori.

Il terzo carattere distintivo è l'integralità del controllo/gestione centralizzata. Se a Las Vegas v'è una pluralità di soggetti e istituzioni — una parvenza di governo municipale, un mercato in qualche misura competitivo, anche tra le «cupole» — nel modello Disneyland è vitale che la

⁹ C. Jencks, in «Architectural Design», cit. p. 28.

¹⁰ Il carattere simulativo della società post-moderna è stato evidenziato soprattutto J. Baudrillard, in varie opere; ad es. *Simulacres et simulation*, Galilée, Paris 1981. Per gli esiti estremi del suo pensiero cfr. *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, Cortina, Milano 1996.

proprietà, la progettazione, la gestione, l'amministrazione, il controllo siano totalmente centralizzate in un unico soggetto corporativo.

Ciò gli conferisce quell'unità concettuale, quell'aria di integrale perfezione ed efficienza — a cominciare dall'impeccabile pulizia di ogni cosa e luogo — che ne sono l'attrattiva principale. In questo, Disneyland è l'esempio archetipico della «mcdonaldizzazione» della società post-moderna¹¹. Anche per questo, coloro che sospettano che dietro l'apparente, sensuale, infantile, caotico pluralismo di questa società sia all'opera un'unitaria, efficiente, onnipotente e spietata gerarchia capitalista, vedono in Disneyland il paradigma della condizione postmoderna¹².

Le commercial strips

R. Venturi trasse ispirazione per la sua rivoluzione architettonica non solo da Las Vegas ma anche dalla miriade di *commercial strips* fiorite lungo i grandi assi stradali delle città americane, e caratterizzate da insediamenti commerciali di piccola e media dimensione, di solito ad un piano, con grandi parcheggi e un'architettura estremamente vistosa, e soprattutto dall'ipertrofia delle insegne pubblicitarie, in una cacofonia visuale che mescola architettura, scultura, pittura e grafica¹³. Sono evidenti i legami tra questa morfologia urbana e lo sviluppo della motorizzazione privata. Simili strutture sono dilagate in tutte le città e società occidentali, in concomitanza con la diffusione dell'automobile.

Sviluppi urbani «lineari» erano stati previsti e proposti già molto tempo fa da urbanisti come Soria y Mata e i costruttivisti sovietici; ma per lo più da realizzare attorno a sistemi di trasporto pubblico. Carattere tipico delle *commercial strips* è invece quello di crescere in modo spontaneo ed anarchico, e hanno costituito, a lungo, una delle bestie nere dell'urbanistica, uno dei motivi per cui è sembrato necessario introdurre regole e zonizzazioni. Solo in tempi più recenti sono state accettate quale modo inevitabile di sviluppo della città motorizzata, e debitamente pianificate, come in Francia. Il loro sviluppo ha comportato, logicamente, l'indebolimento delle funzioni commerciali dei centri-città. In America, funzioni e centri sono spesso del tutto scomparsi, specialmente nelle città medio-

¹¹ G. Ritzer, *The mcdonaldization of society*, Pine Forge Press, Thousand Oaks (Ca), 1996.

¹² Ad es. E. Soja, P. Marcuse, e altri in S. Watson, K. Gibson (eds.), *Postmodern cities and spaces*, cit.

¹³ R. Venturi et al., *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Cambridge (Ma), 1972.

piccole. L'accentuata competizione tra le imprese lungo le *strips* per catturare l'attenzione dell'automobilista ha stimolato gli architetti a inventare ogni sorta di trucchi visuali, e quindi massimizzare il carattere «spettacolare» di queste architetture; che, per gli stessi motivi, sono anche soggette a continue trasformazioni, e quindi ad un carattere di estrema precarietà.

Shopping malls o centri commerciali

Lungo le *strips* o anche indipendentemente da esse, in aree aperte nelle periferie o anche nei centri-città si sono sviluppati i centri commerciali integrati: *shopping centers*, *shopping malls*, o semplicemente *malls*. L'idea è antichissima: i mercati coperti della Roma imperiale, i suk arabi, i mercati coperti tardo-medievali (come ad es. a Padova o Cracovia). Più direttamente, i malls derivano da due invenzioni dell'architettura commerciale ottocentesca: da un lato i «grandi magazzini», dall'altro le Gallerie (di cui quelle di Milano e Napoli sono prototipi a livello mondiale), e le *arcades* e i *passages*, rispettivamente di Londra e Parigi. Questi ambienti hanno attirato l'attenzione di intellettuali critici già al loro apparire; Baudelaire e Marx hanno scritto del «feticismo delle merci» che essi promuovono, e anche Simmel vi ha dedicato qualche acuta analisi¹⁴. In sostanza, si tratta di luoghi dove il potenziale cliente è attirato non solo dalla quantità, qualità e varietà della merce, ma anche dalla piacevolezza dell'ambiente complessivo; e quindi, in primo luogo, dalla difesa dalle avversità meteoriche: copertura, climatizzazione. Una delle differenze essenziali rispetto a quelle antiche forme urbane, tuttavia, è che *passages*, gallerie e *shopping malls* sono di regola posseduti, progettati e gestiti, come le Disneyland, da un unico soggetto, privato o più raramente pubblico. Esse sono quindi spazi pubblici a proprietà privata, e soggetti a strettissimo controllo centralizzato, anche se in essi vi sono spazi affittati a una pluralità di operatori indipendenti. Queste cattedrali dei consumi sono divenuti uno dei centri focali della città-società postmoderna; luoghi di uso del tempo libero, d'incontro, di passeggio (*strolling*, *flâner*), oltre che di acquisto. Si va a passare qualche ora nel grande centro commerciale, nell'ipermercato,

¹⁴ I *passages* hanno avuto l'onore di essere oggetto di attenzione di autori del calibro di Baudelaire, Simmel e Benjamin; e forse anche di Marx. Cfr. anche A. Porrello, *Parigi dai passages ai grandi progetti presidenziali: frantumazione o ricomposizione sociale?* Edizioni L'orolontano, Venezia 1997.

come un tempo si andava a far struscio nella via principale, in piazza o ai giardini. Sono luoghi dove «ci si va a divertire in occasione degli acquisti, o si acquista mentre ci si diverte»¹⁵. La competizione tra di essi si traduce in strutture sempre più grandi, ricche di attrazioni e servizi di ogni genere, spettacolari; dove l'inventiva degli architetti post-moderni ha occasione di scatenarsi nelle soluzioni più fantasmagoriche (anche questo termine è stato usato, a questo proposito, da Baudelaire e da Marx)¹⁶.

Nelle città dal clima particolarmente sfavorevole, o ad altissima pressione sugli spazi, si è sviluppata negli ultimi decenni la tendenza alla costruzione di aree commerciali sotterranee. Spesso il loro nucleo generatore sono le stazioni delle ferrovie metropolitane. Nelle metropoli canadesi, come Montreal, Edmonton e ora anche Toronto, gran parte della vita commerciale e urbana si svolge sotto il livello stradale; e anche il Grand Trou della Halles può essere considerato un esempio dello stesso tipo, anche se in questo caso le ragioni dell'interramento non sono tanto climatiche quanto speculative (intensificazione dell'uso dello spazio urbano) e formale (sperimentazione dell'architettura in profondità, a imbuto). Anche le forme architettoniche adottate possono essere classificate spesso post-moderne, e se il loro sviluppo è fenomeno recente, in sé queste strutture urbanistiche sono piuttosto una prosecuzione di tendenze ben note dell'architettura e dell'urbanistica moderna, cioè l'intensificazione dell'uso delle aree urbane, ovvero la moltiplicazione degli spazi; solo che invece di farlo verso l'alto, come si è fatto per oltre un secolo, ora lo si fa verso il basso; è stata recentemente fondata un'associazione di progettisti specializzati in questa direzione.

I centri storici folklorizzati

L'urbanistica moderna ha, come tutti sappiamo, due fonti e due anime, emblematicamente nei nomi di Tony Garnier e di Camillo Sitte. La prima è quella razionalistica-tecnologica-industriale, finalizzata al modellamento della città attuale e futura; la seconda quella «organica» e «culturalista» che si pone anche il problema di preservare, rivitalizzare, e inserire

¹⁵ M. Featherstone, *Consumer culture and postmodernism*, cit., p. 110.

¹⁶ Il termine «fantasmagoria» a proposito dell'esibizione delle merci, da cui nasce il relativo «feticismo» ricorre già in Marx (cfr. S. Best, *The commodification of reality and the reality of commodification: Jean Baudrillard and post-modernism*, in «Current perspectives in social theory», 1988, p. 28) e in Baudelaire, e diventa uno dei termini ricorrenti negli scritti di J. Baudrillard.

nell'evoluzione della città il patrimonio edilizio ereditato dal passato. Di per sé, quindi, la tendenza ormai universale alla ri-valorizzazione, ri-uso, ri-funzionalizzazione dei centri storici, non è specificamente postmoderna; ha almeno cent'anni. Per molto tempo essa è stata una peculiarità europea, e ha animato anche in molti casi la ricostruzione delle città distrutte dalla guerra. Molto più recentemente essa è passata anche in America, coincidendo con la diffusione del postmodernismo, conferendogli i suoi caratteristici valori di salvaguardia di identità, di pluralismo, di localismo, di storicismo, di piccola scala, di nostalgia, di etnicità. Tuttavia ha spesso assunto anche quei caratteri di esagerazione, caricatura, *pastiche* e falsità illusionistica anch'essi propri del postmoderno. I centri storici sono ormai sempre più spesso aree del tutto distinte e separate dal resto della città.

I tre caratteri distintivi più vistosi, e interrelati, sono la pedonalizzazione, la specializzazione funzionale, e l'arredo. L'incompatibilità tra le forme urbane di origine medievale (strade strette e tortuose, alta densità edilizia) e il traffico motorizzato privato ha reso inevitabile la pedonalizzazione. Là dove non è si è voluto o potuto dotarli di collegamenti adeguati, si è verificato un'inevitabile declino di molte delle loro tradizionali attività. Molte di esse si sono trasferite nelle parti moderne della città. Nei vecchi centri sono rimaste, caratteristicamente, quelle più rare, o rappresentative, o adattate a spazi più limitati: ad es. boutiques, ristoranti, studi professionali, negozi di piccolo antiquariato e simili. Per attirare il pubblico, si tenta di solito di aumentare le attrattive estetiche dei centri storici: restauri, ricostruzioni, inserimento di arredi urbani particolarmente curati e ricchi, anche non «in stile» ma «d'avanguardia», secondo il principio tipicamente postmoderno dell'ecllettismo. Le peculiarità locali, in fatto di architetture esterne e soprattutto di arredi interni, vengono rielaborate e arricchite (un caso tipico è quello delle birrerie tedesche, che diventano ogni anno più opulente di decori pseudo-tradizionali). Vi si reintroducono o inventano, a cura delle Pro Loco o delle associazioni di commercianti, anche mercatini, fiere, feste, manifestazioni culturali all'aperto; si reclutano figuranti e mangiafuoco. Il centro storico assume in modo caricato lo status e le funzioni di «salotto buono» della città, più di quanto non lo sia mai stato realmente in passato¹⁷. È la vetrina, il «fuoco», il centro simbolico della sua identità; ma è anche, e spesso soprattutto, un'esca per il turista. Gestire questo tipo di ambiente urbano, è stato notato, è un po'

¹⁷ P. Hall, op. cit., p. 350.

come gestire un teatro; bisogna sempre trovare nuove attrattive sceniche.

I centri storici sono di solito coinvolti in un processo più ampio, che comprende anche altri quartieri della città: la *gentrification*. È uno dei processi urbani più noti studiati e caratteristici degli ultimi vent'anni¹⁸, e consiste nella trasformazione dei caratteri socio-economici (e quindi, in qualche misura, anche architettonici, almeno interni) dei centri storici, con l'abbandono da parte dei vecchi abitanti, che si trasferiscono nei quartieri moderni in periferia, e l'insediamento di categorie e attività nuove, dal profilo abbastanza noto (caratteristicamente, giovani, single, professionisti e intellettuali) e dallo stile di vita accentuatamente urbano (negli anni '80 si parlava di Yuppies, *young urban professionals*), e quindi produttori e consumatori di particolari beni e servizi di alto livello. Questa categoria è anche la più rappresentativa dello *stile* di vita postmoderno.

Là dove il centro storico è stato dotato di adeguati servizi di trasporto pubblico, esso può essere periodicamente (la sera, nei week-ends) invaso da masse di *city-users*¹⁹ di minor status sociale, prevalentemente giovani, provenienti dallo hinterland metropolitano, desiderosi di godere della loro quota di effetto-città, dei loro diritti alla città, secondo i dettami della «rivoluzione urbana» predicata trent'anni fa da H. Lefebvre. Con ricadute non del tutto positive sulla qualità della vita e dell'ambiente dei centri-città interessati; i casi delle ritmiche invasioni dei centri di Firenze e di Roma da parte dei giovani sono abbastanza noti.

In alcuni casi, i centri storici distrutti dalla guerra sono stati ricostruiti mantenendo la pianta, le volumetrie e le facciate originarie, ma dotandoli di tutte le infrastrutture, strutture e i servizi necessari al loro funzionamento come città moderne. Casi abbastanza famosi Monaco e Norimberga. Qui è difficile stabilire se si tratta di veri centri storici o di scenografie illusionistiche alla Disneyland, o «presepi»: dietro gli allineamenti di facciate ricostruite le strutture sono di ferro e cemento, con organizzazioni spaziali interne del tutto diverse da quanto appare all'esterno; sotto le graziose strade e stradine pedonali, sapientemente pavimentate, fremono centri commerciali ultramoderni, parcheggi, stazioni e linee di trasporto ad alta tecnologia.

In tutti questi casi, i centri urbani sono stati sottoposti a processi analoghi a quelli già ben noti nell'ambiente rurale: la folklorizzazione. Gli elementi caratteristici della città tradizionale — la pianta, le architetture,

¹⁸ Cfr. ad es. A. Mela op. cit., passim; J. O' Connor, *Cultural intermediaries, cultural policy and urban regeneration*, in L. Bovone (cur.), *Mode*, Angeli, Milano 1997.

¹⁹ G. Martinotti, *Metropoli. La nuova morfologia sociale delle città*, Il Mulino, Bologna 1993.

le attività, gli stili di vita — sono state isolate dal flusso del mutamento spontaneo, sono state selezionate e congelate, ad opera di soggetti colti (gli specialisti di storia locale, i progettisti, i tecnici municipali, i funzionari degli enti di promozione economica e turistica, le scuole di arti e mestieri) in alcuni schemi tipici e stereotipati; e questi poi hanno ripreso ad evolversi in forma sempre più elaborata, ricca, sotto la guida degli specialisti e per effetto della competizione economico-turistica²⁰.

Le città d'acqua

Alcuni degli esempi più famosi di recuperi urbanistici dell'ultima generazione hanno avuto per teatro aree portuali: S. Francisco, (Ghirardelli Square), Baltimora, Boston (Charles Center), New York (Battery Park), Londra (Docklands). D'altra parte, una delle tipologie più caratteristiche degli insediamenti balneari contemporanei sono le «marine». Ciò ha suggerito la creazione di una nuova tipologia architettonico-urbanistica, quella della «città d'acqua»²¹, di cui vi sono, naturalmente, numerosi e illustrissimi esempi pre-moderni, dai villaggi su palafitte a Venezia, Amsterdam, Stoccolma, S. Pietroburgo, e così via. Ma mentre in tutti quei casi gli specchi d'acqua avevano primarie funzioni circolatorie, di difesa, produttive o altro, nei casi contemporanei l'acqua ha funzioni soprattutto estetiche (visuali) e ricreative.

I quartieri dei piaceri

Una zona tipica della metropoli postmoderna (ma non solo) è quello che i tedeschi chiamano il *Vergnuegungsviertel*, il quartiere dei piaceri. In alcuni casi è ubicato nell'area centrale; in altri si sviluppa ai suoi margini, in zone ad alta accessibilità, e intenso movimento, come di solito quelle attorno a linee e nodi di trasporto (stazioni ferroviarie, mercati). Ve ne sono di diverso livello qualitativo; ma tipicamente esso si rivolge a fasce sociali medio-basse e giovanili; alcuni sono prevalentemente a servizio del turismo di massa. Nel quartiere dei piaceri si concentrano le strutture del divertimento di massa (cinema, balere, fast-food e ristoranti di medio-

²⁰ R. Strassoldo, *Forma e funzione. Introduzione alla sociologia dell'arte*, Forum, Udine, 1996, p. 121.

²¹ Sul fenomeno si è tenuto nel 1994 a Venezia un convegno internazionale, si è fondato un centro studi («International Center Cities on Water») e avviata la rivista specializzata «Acquapolis».

basso livello, sale giochi), ma anche i negozi che trattano le merci tipiche dei mercati popolari e giovanili. Sono uno dei luoghi deputati della prostituzione; con la liberazione sessuale, a partire dagli anni '60, anche della variegata tipologia dei commerci sessuali (sex-shop, peep-show, ecc.). Notissimi sono i casi di Amburgo (St. Pauli), Amsterdam (Oude Keerk), Parigi (Pigalle e St. Denis), New York (42esima, prima della recentissima «pulizia» ecc.). Luoghi del genere sono tipici di ogni città, da Babilonia in poi; di post-moderno c'è, sostanzialmente solo l'aperta accettazione dell'edonismo sfrenato in una cultura, come quella occidentale-cristiana, dove fino a pochi anni or sono essi erano considerati come peccati e vizi da tener nascosti. Non sembra che siano oggetto di particolare attenzione professionale da parte degli architetti, postmoderni o di altre tendenze, anche se ogni tanto si sente parlare di palazzi o parchi dell'amore. Oggi questi quartieri e i variegati servizi che essi offrono sono pubblicizzati dagli Enti del Turismo, accanto alle chiese e musei, negli opuscoli distribuiti negli alberghi; e in alcuni casi costituiscono una delle massime attrazioni e distinzioni urbane²². E peraltro da sottolineare che la fioritura dei «quartieri a luci rosse» sembra ormai in via di appassimento, per diversi motivi, tra cui la diffusione dell'erotismo vicario e virtuale e dell'AIDS, che non occorre approfondire in questa sede.

Le cittadelle residenziali

Una delle più antiche immagini della città è quella dell'agglomerato caotico, decadente, corrotto, violento e insicuro; la si ritrova in tutta la letteratura anti-urbana, dalla Bibbia a Giovenale a Rousseau ai romanzi ottocenteschi. Il cinema contemporaneo ne ha fatto un *topos* classico, di cui l'Agglomerato del Nord in «Nirvana» di Salvatores, non è che un'ennesima (e un po' manierata) replica. La grande città appare spesso come l'esatto contrario della definizione aristotelica, di luogo dove poter vivere «felici e sicuri». Una delle risposte post moderne al sempre più reale problema dell'insicurezza e della criminalità urbana è la costruzione di complessi residenziali, di solito per le classi abbienti, accuratamente difesi da mura, sistemi di sorveglianza elettronica e guardie private; talvolta

²² M. Featherstone, *Consumer culture and postmodernism*, cit., p. 106.

anche con torri, fossati, e ponti levatoi²³. Il «medioevo prossimo venturo», come sappiamo, è una delle componenti centrali del postmoderno.

I parchi della ricerca e dell'industria

Uno dei caratteri della società post-moderna è l'emergere dei valori ambientalisti, il rifiuto della città e il rifugio nella natura. Anche qui, nulla di radicalmente nuovo; l'Arcadia, la civiltà delle ville, la moda dei parchi, il modello della città-giardino, la vita nei suburbi a villette «immerse nel verde», lo sviluppo degli insediamenti turistici in ambienti di particolare amenità sono tutti fenomeni ben noti. Un'evoluzione post-moderna può essere considerata l'inserimento in ambienti di questo tipo anche di insediamenti produttivi: i «parchi industriali» e le «città della scienza». I primi sono caratterizzati dalla cura con cui gli impianti produttivi sono abbelliti da aree verdi; i secondi dall'inserimento dei laboratori in ambienti naturali di particolare pregio paesaggistico e climatico. L'esigenza di lavorare e vivere in ambienti di questo tipo è particolarmente sentita dalle fasce professionali più elevate; l'amenità è un fattore di localizzazione e un vantaggio comparativo sempre più importante, per i settori più avanzati dell'economia contemporanea²⁴.

Proiezioni urbane nella campagna e nella natura

In questa linea si possono menzionare anche altre realtà, seppur ormai molto lontane dal pur incertissimo concetto di città, che costituisce l'orizzonte della presente analisi. Ci riferiamo ai fenomeni di trasformazione funzionale, e in qualche misura anche strutturale, degli insediamenti rurali: le cascine e le malghe che diventano centri agro-turistici, i borghi, i castelli e i conventi che diventano alberghi di lusso, i paesi e le cittadine di mare e di montagna che si trasmutano in centri balneari e sciistici. La loro inclusione nella presente analisi si giustifica in quanto, pur essendo geograficamente più o meno distanti dalle città «vere e proprie» (qualunque cosa ciò possa significare), questi insediamenti sono funzionalmente compresi nel sistema urbano-metropolitano, spesso di livello globale. I caratteri

²³ P. Marcuse, op. cit.; M. Featherstone, op. cit., p. 107. Sul fenomeno dei quartieri recintati e fortificati, cfr. K. Simonsen, *Planning in post-modern conditions*, in «Acta Sociologica», 33, 1990; P. Hall, op. cit., p. 360; A. Mela, op. cit., p. 193.

²⁴ D.K. Gibson et al., *The Technopolis phenomenon*, Bowman and Littlefield, 1993.

propriamente post-moderni sono quelli già indicati a proposito dei centri storici e «folclorizzati»; in particolare, quello della rielaborazione caricata, e spesso «reinventata», dei motivi etnici tradizionali e la specializzazione nelle attività di consumo e divertimento. Un aspetto non sottolineato allora, ma che può esserlo in questa sede, è la diffusione globale di alcuni di questi modelli formali originariamente etnico-locali. Ad esempio, lo chalet svizzero-tirolese, con i suoi ampi spioventi e l'abbondanza di legno lavorato, è divenuto la forma canonica delle architetture in ambiente montano: dagli Stati Uniti al Giappone al Sudamerica, i centri del «circo bianco» sono ormai dominati da questo stile. E anche sulle montagne europee, sulle Alpi stesse, lo chalet svizzero-tirolese assume forme sempre più caricate e ha ormai invaso anche paesi e regioni le cui architetture tradizionali erano totalmente diverse. Qualcosa di simile è avvenuto per l'architettura balneare, il cui modello dominante a livello globale è quello mediterraneo-moresco, con le sue forme basse, gli archi, il tetto a terrazza e il candore dell'intonaco rustico. Due begli esempi di rispecchiamento tra il locale e il globale, così tipico della condizione postmoderna.

Post-moderne possono essere infine considerate anche certe forme di godimento degli ambienti naturali, con i centri-visite sempre più ricchi di strutture esplicative e simulate (i musei, i diorami, le ricostruzioni, le animazioni, gli audiovisivi, i percorsi obbligati e guidati), che fanno dell'esperienza del «parco» una realtà sempre più virtuale e artificiale che spontanea e naturale, e sostituiscono strutture verbali, visuali e cinetiche prefabbricate all'immersione personale nella natura.

Sembra prevalere un esibizionismo, un'esagerazione, una giocosità, una fantasia formale e cromatica tipicamente postmoderna. E questo a nostro avviso il caso del Beaubourg, (inaugurato lo stesso anno in cui F. Lyotard pubblicava il suo incunabolo sul postmoderno), con la sua caricatura dell'edilizia industriale, il suo barocco rigonfiamento degli impianti tecnologici chiaramente al di là delle dimensioni strettamente funzionali, e la loro clamorosa estroflessione, la radicalità dell'opposizione al tessuto edilizio circostante, e così via. Nel caso della Defense invece non è facile capire se l'intento è stato di portare agli estremi limiti i caratteri tipici dell'architettura moderna razionalista e funzionalista, o se anche qui si sia di fronte a una sua esagerazione ironica, e quindi postmoderna, ispirata alle immagini di città del futuro che apparivano nei fumetti popolari degli anni '30 (Flash Gordon, Superman). Nel caso della Grande Arche, personalmente riteniamo che si tratti di un capolavoro assoluto, di un unicum — come è tipico della grande arte — non riconducibile ad alcuno schema classificatorio.

Le città della cultura: musei, teatri, biblioteche, centri polivalenti

I luoghi di pubblico spettacolo sono sempre stati tra le architetture più monumentali delle città, a cominciare dai teatri greci. Tra Settecento e Ottocento la società civile ha cominciato ad elevare le cattedrali della cultura laica, da contrapporre a quelle della tradizione religiosa: i teatri, i teatri d'opera, le sale da concerto, i musei²⁵. La tradizione è continuata anche nel nostro secolo e negli anni più recenti, con realizzazioni di grandissimo livello, in tutte le principali «città mondiali», e anche in quelle minori. Una delle tendenze più evidenti, in questo campo, e in linea con il postmodernismo, è l'integrazione delle varie attività culturali in strutture polifunzionali: insieme musei, teatri, biblioteche, scuole, ma anche negozi. Esse offrono ai progettisti sfide importanti, che stimolano la fantasia e hanno portato a realizzazioni splendide. Anche qui i due casi più macroscopici sono parigini: il Beaubourg e il Grand Louvre. Quest'ultimo è ormai divenuto un'enorme città o supermercato dell'arte e della cultura, con una grandissima varietà di attività (mostre permanenti e temporanee, corsi d'insegnamento, convegni, commercializzazione, ristorazione, aste, sfilate di moda, ecc.). Ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi. I caratteri post-moderni di queste strutture sono spesso evidenti; in particolare, il loro ruolo di diffusione di massa delle esperienze estetiche, la diversificazione e contaminazione di funzioni e di generi (non solo musei d'arte, ma anche di scienza, etnologia, modernariato), la spettacolarizzazione (allestimenti sempre più attraenti, con effetti speciali, luci, suoni, animazioni, ecc.) il commercialismo (i museums shops, la vendita di libri e riproduzioni, le attività di promozione, marketing e pubblicità, ecc.), l'orientamento a pubblici sempre meno culturalmente preparati, ecc.²⁶. Questi aspetti sembrano destinati a rafforzarsi, con la caratteristicamente post-moderna tendenza alla (ri-)privatizzazione delle istituzioni culturali. Più in generale, il ruolo crescente dell'arte e della cultura come risorsa urbana, come materia prima dell'industria turistica, come componente della «qualità della vita e dell'ambiente», che entra nel pacchetto dei vantaggi localizza-

²⁵ Sul ruolo di queste istituzioni e architetture nella società europea tra la fine del Settecento e l'Ottocento, cfr. H. Sedlmayr, *La perdita del centro*, Rusconi, Milano 1974 (1947).

²⁶ I musei d'arte sono uno dei campi quasi esclusivi di lavoro di uno dei pionieri dell'architettura postmoderna, R. Meyer. Sulle analogie tra i musei e gli altri luoghi tipici della città postmoderna, come i malls, insiste molto M. Featherstone, *Consumer culture and postmodernism*, cit., pp. 70, 96, 103 ss.

tivi offerti dal «marketing urbano»²⁷, fa prevedere una continua crescita del ruolo di queste istituzioni nella città postmoderna.

Quartieri espositivi ed olimpici

Un ulteriore tipo, in questa non certo esaustiva elencazione dei luoghi tipici dell'architettura postmoderna, è quello degli insediamenti costruiti in occasione dei grandi eventi espositivi e sportivi internazionali. L'architettura delle grandi esposizioni nazionali e internazionali aveva attirato l'attenzione già di Georg Simmel²⁸. Una delle caratteristiche tipicamente postmoderne di queste strutture è la loro provvisorietà, anche se da qualche tempo si tende a progettarle in modo da poterle riconvertire ad usi più continuativi e normali, una volta passato l'evento eccezionale per cui sono state realizzate. Altre caratteristiche comuni, che ne giustificano l'inclusione in questa rassegna del postmoderno, sono la spettacolarità, le dimensioni spesso grandiose, l'estremismo ed esibizionismo tecnologico e la finalizzazione ad eventi commerciali (le grandi esposizioni) o di tempo libero (lo sport, i giochi olimpici). Secondo qualche critico, in complesso il contributo di queste occasioni allo sviluppo dell'architettura è stato deludente²⁹.

²⁷ M. Featherstone, op. cit.; A. Mela, op. cit., pp. 166 ss.

²⁸ D. Frisby, *Georg Simmel, first sociologist of modernity*, cit.

²⁹ V. Gregotti, *Architettura alla scala della metropoli*, in «Parametro», 190, maggio-giugno 1992, p. 28.